

Intervista a **GIUSEPPE PERRI** di Mori

nato nel 1927

a cura di Giuliana Gelmi e Lucia Zanotti – 23 settembre 2008

Minatore al cantiere di Mori dal 1954 al 1959



Sono nato a Rogliano in provincia di Cosenza, ma finito il militare sono partito e non sono più tornato a vivere nel mio paese natale. Lavoro non ce n'era l'unica possibilità di occupazione erano le gallerie. Ho imparato laggiù e poi sono venuto su al nord.

In che periodo ha lavorato alla galleria Adige Garda?

Sono venuto qui a Mori nel 1954 e ho lavorato alla galleria Adige-Garda fino al 1959. Allora ero dipendente della Farsura che aveva cantieri in tutta Italia. Ero in Val d'Aosta per la realizzazione della galleria che va in Francia (il traforo del Monte Bianco) e l'ingegnere mi ha mandato qui. Anzi prima mi ha mandato a Bolzano ma una volta arrivato lì mi hanno detto "Tu vai al Lago di Garda". Quando sono arrivato erano già tanti anni che lavoravo nelle gallerie. Noi minatori una volta finito di forare non avevamo più a che fare con la galleria e quindi venivamo spostati in altri cantieri.

Quale era la sua mansione alle dipendenze della Farsura ?

Ho lavorato come minatore e carpentiere e ho fatto anche il fochino. Io ho lavorato sempre all'avanzamento.

Quando sono arrivato qui il geometra Mastrantonio mi ha mandato direttamente all'ufficio di collocamento di Mori con le carte per l'assunzione perché lui non poteva andarci. All'ufficio però l'impiegato, un veronese, mi ha detto che non poteva assumermi, io gli ho spiegato che mi mandavano gli ingegneri della Val d'Aosta e che il geometra non era potuto venire, ma niente da fare. Allora sono tornato dal geometra dicendogli che se non risolveva lui io sarei tornato subito in Val d'Aosta. E' andato e gliel'ha cantate. Poi l'impiegato l'ho rivisto e mi ha detto che ero stato così frettoloso; per forza gli ho risposto io dovevo andare a lavorare!

Ci hanno detto che negli anni quaranta sono arrivati dalla Calabria parecchi minatori per la costruzione della galleria, e alcuni sono rimasti a lavorare anche nel secondo periodo.

Quando sono arrivato io c'erano già qui tre famiglie calabresi: i Cozzuccoli, i Cozzupoli di Ravazzone e i Barbetta.

Come avveniva lo scavo della galleria?

La galleria veniva scavata tutta insieme però c'era un cunicolo d'avanzamento abbastanza lungo. Si tracciava la volata. Si faceva la corona: 120 - 200 fori di mina in cerchio a seconda del tipo di roccia, perché se la roccia era compatta bisognava fare meno buchi e caricarli di più.

Alla perforazione lavorava una squadra di 5 - 6 minatori. Si lavorava sul carro di perforazione a tre livelli: uno o due minatori stavano sul carro nelle postazioni su in alto, altri a metà e i restanti giù ai piedi del carro alla base della galleria. Poi c'erano i manovali che tiravano le culotte (i tubi che portavano l'aria compressa alle perforatrici) In totale c'erano 10 - 11 persone. C'era sempre anche quello che eseguiva lo scavo per la rigolla (il cunicolo fugatore delle acque) fino alle pompe, in modo da liberare l'avanzamento dall'acqua. C'era tanta di quell'acqua! Soprattutto verso Loppio. Comunque ce la siamo cavata.

All'inizio qui bruciavano ancora a miccia. Arrivati verso Loppio l'acqua ci cadeva sulla testa mentre foravamo: le lampade a carburo si spegnevano e quando si faceva la volata si spegnevano anche molte micce. E parecchie volte rimanevano "i gravidi", i corpi dentro i fori e avevo paura poi a tirarli su con il piccone perché potevano scoppiare. Perciò ho detto al geometra che così non poteva andar bene e che la facevo io la volata. Allora l'ho fatta tutta elettrica.

Avete incontrato difficoltà durante lo scavo?

In un punto c'era un "fornello" dove la montagna veniva giù. C'era il geometra che seguiva il cantiere, ma gli ingegneri chiamavano tutte le sere per sentire come stava procedendo lo scavo perché in un certo punto mentre scavavamo, la montagna franava giù poco alla volta, non si fermava e bisognava continuare ad armare. Il geometra mi aveva chiesto come si poteva fare e io ho chiamato l'ingegnere che mi ha detto: "Perri tu sai cosa fare. Lascia il fornello e fa una variante." E così abbiamo fatto. Abbiamo aggirato quel pezzo di

montagna. Poi al geometra ho spiegato che per eliminare il problema servivano legname e binari del treno, di ferro, altrimenti non si risolveva niente. Lui ha ordinato il materiale e poi abbiamo armato poco per volta, ogni tanto si sentiva qualche scricchiolio ma io speravo che piano piano ci facesse andare avanti. Una volta messa su bene l'armatura ho chiesto al geometra di far venire i camion con il cemento, l'abbiamo cementata e siamo riusciti a fermare la montagna. La variante è rimasta fino alla fine e abbiamo continuato ad utilizzarla.

Quando abbiamo avuto la sicurezza che tutto era fermo perché non sentivamo più nessun rumore abbiamo sbloccato quel pezzo di roccia.

E' successo anche che la galleria si è allagata tre volte. Era mancata la corrente e le pompe avevano smesso di funzionare. E allora abbiamo dovuto costruire delle zattere di legno per poter entrare in galleria a fare i fori lungo la calotta per sistemarvi i fili della corrente in modo da rimettere in funzione le pompe. La galleria ogni volta è rimasta allagata per alcuni giorni. Ricordo che c'era un operaio della Val di Gresta che come veniva su e finiva la giornata cadeva nell'acqua, sempre l'ultimo minuto che smontava. Si chiamava Fabio non ricordo il cognome. Sono già vent'anni che sono in pensione e ho cambiato molti posti di lavoro non ricordo.

Come veniva illuminata la galleria?

La galleria era illuminata con la corrente ma all'avanzamento l'illuminazione era data dalle lampade a carburo. Le appendevamo e potevamo tracciare la volata.

Qual era l'attrezzatura utilizzata dai minatori?

La rivoltella fora roccia e a volte il demolitore. La rivoltella è la macchina sulla quale si inserisce un lungo ferro dotato di punta di diamante, (lo stampo da mina) che girando realizza il foro. All'inizio, quando si è allagata la galleria, per fare i fori usavamo le rivoltelle a corrente e venivano appoggiate sulla spalla dando fastidio, ti batteva la spalla. Poi sono state impiegate le rivoltelle ad aria compressa ed era tutta un'altra cosa, erano dotate di sostegno.

Il lavoro era organizzato in turni ?

Facevamo tre turni di lavoro di otto ore.

Lavorava alla galleria anche mio fratello ma lui faceva il turno successivo, lui lavorava con la pala, all'avanzamento ce n'era una grande come quelle attuali, tirava fuori il materiale lo caricava sui camion per portarlo fuori in discarica. All'inizio c'erano i carrelli con i binari che arrivavano fino alla discarica poi con il procedere dello scavo i carrelli sono stati sostituiti dai camion perché il percorso dall'avanzamento alla discarica era diventato molto lungo.

C'era la mensa, facevate una pausa per il pranzo?

Non avevamo la mensa io mangiavo prima di iniziare a lavorare, qualcuno si portava da casa qualcosa da mangiare ma doveva stare lì in galleria, non poteva uscire.

Da dove venivano le persone che lavoravano con lei all'avanzamento?

Erano di Avio, di Ala, di Mori anche uno di Tierno di nome Orlando, l'avevo fatto mettere io a lavorare, so che è morto. Non ricordo il nome degli altri, sono passati tanti anni.

Ci sarà stato anche il personale fisso della Farsura?

C'era il geometra Mastrantonio ... era "tagliato".

L'abbigliamento era in dotazione ?

La Farsura ci forniva il pastrano, gli stivaloni di gomma e il casco di protezione.

Il casco era indispensabile ed obbligatorio. Bastava che cadesse un piccolo sasso per bucarti la testa. E guai a togliere il casco, si poteva essere multati.

Si ricorda a quanto ammontava lo stipendio?

Il lavoro era pagato bene. Inoltre ad ogni volata prendevamo qualcosa in più: più avanzamento si faceva più si prendeva. Era un premio.

Interviene la figlia di Giuseppe: prendeva una buona paga ma a mia madre non ha mai detto che faceva il minatore altrimenti l'avrebbe costretto a lasciare il lavoro e comunque ci ha rimesso in salute , non per niente ha la silicosi.

Ricordo quand'ero in Val d'Aosta che un Natale ho preso la busta paga, allora la famiglia ce l'avevo giù, l'ho aperta e mi sono detto: *"Qui l'ufficio deve aver sbagliato, se non dico niente mi pare na roba brutta"*, e così sono andato in ufficio e ho detto all'ingegnere: *"Guardi che mi avete sbagliato la busta, me ne avete dato di più"* e lui mi ha risposto: *"Va a fare il Natale che te li ho messi io!"* Duecentomila lire avevo in busta! Quell'anno ho portato settecentomila lire a casa legati dentro la camicia. Anche in Germania quando prendevo la paga legavo i soldi alla camicia erano tanti e avevo paura. Lavoravo 12 – 13 ore al giorno anche lì e mandavo tutti i mesi lo stipendio a casa. Volevo comprarmi la casa... e poi ci sono arrivato a comprarla.

Ci racconta di quando avete abbattuto l'ultimo pezzo di roccia e vi siete incontrati voi di Mori con la squadra di Torbole?

A Torbole c'era l'altra squadra che veniva su. Ci si telefonava perché non si poteva fare fuoco senza avvertire gli altri dall'altra parte.

Il giorno che ci siamo incontrati abbiamo fatto tutti un grande pranzo all'albergo Italia.

Sono morti 15 operai durante la costruzione della galleria di cui 8 nel secondo periodo. Lei ha qualche notizia?

Ho sentito di quell'operaio che è stato colpito da un getto di cemento della pompa ed è morto. Deve esser successo nei primi anni.

Incidenti sul lavoro?

Non ho mai assistito a nessun incidente.

Una volta però è successo che in seguito all'esplosione di una volata i minatori sono caduti tutti nell'acqua, per fortuna senza conseguenze, perché dopo aver dato fuoco alle micce non erano riusciti ad allontanarsi a sufficienza. E' per questo che poi mi sono arrabbiato

anch'io e ho detto che bisognava usare la corrente elettrica così c'era tutto il tempo per portarsi indietro, al riparo.

Ha qualche ricordo particolare, qualche aneddoto sulla galleria ?

Al collaudo le reti che erano state cementate lungo i fianchi e la base della galleria sono venute giù perché non era stato utilizzato cemento di buona qualità. Il lavoro non era stato fatto dalla Farsura ma da un'altra ditta, quella che si è occupata della pavimentazione. Mi pare fosse un'impresa di Rovereto, ma non sono sicuro.

Ma per fare il minatore bisognava avere un patentino?

Sul mio libretto di lavoro c'era segnata la professione di minatore. Noi siamo tre fratelli e abbiamo lavorato tutti e tre nelle gallerie. Giù non c'era lavoro se non nelle gallerie così finito il militare, a 19 anni, volevo andare subito a fare il minatore però quando mi sono presentato all'ufficio di collocamento di Cosenza dicendo che volevo lavorare in galleria mi hanno detto che non prendevano manodopera senza esperienza. E allora "l'esperienza" me la sono fatta da solo scrivendo sul libretto di lavoro "professione minatore". Mi sono ripresentato all'ufficio e mi hanno preso. Pur di lavorare allora si faceva anche questo.

Sono ben 55 anni che vivo qui a Mori. Dopo la galleria Adige - Garda la Farsura mi ha mandato a Sondrio sempre in galleria. Poi mi sono detto che dopo tanti anni non mi andava più di lavorare in galleria sentivo che mi mangiava i polmoni. Quindi sono andato dall'ingegnere e gli ho spiegato che non me la sentivo più di continuare. Non mi volevano lasciare andare, mi volevano bene. Nel 1960 sono andato in Germania con un gruppo di Moriani. Quindi Sono tornato qui a Mori e ho lavorato per 13 anni e mezzo alla Gamberoni, poi alla Roy Sky e alla ... (?) di Borgo Sacco e nel 1985 sono andato in pensione.